M I S Z E L L E N

Ginette Vagenheim

▶ **To cite this version:**

Ginette Vagenheim. M I S Z E L L E N. Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz, 2012. hal-01829579

HAL Id: hal-01829579
https://normandie-univ.hal.science/hal-01829579

Submitted on 9 Aug 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

MISZELLEN

Ginette Vagenheim: IL CONTRIBUTO DI PIRRO LIGORIO E DI PIERO VETTORI AL "DE ARTE GYMNASTICA" DI GIROLAMO MERCURIALE: IL DISEGNO DEL *BRACCIO CON DISCO*

Nel 1569, il celebre medico e filosofo forlivese Girolamo Mercuriale (1530–1606) pubblica a Venezia il trattato "De arte gymnastica" che dedica al suo illustre paziente e mecenate, il cardinale Alessandro Farnese (1520–1589). Nell'opera, in sei libri, egli intende spiegare diligentemente tutti i generi di esercizi ginnici antichi, così come i luoghi, i modi e tutte le altre cose pertinenti agli esercizi fisici. Egli precisa inoltre che è un'opera utile non ai soli medici ma a tutti quelli che vogliono conoscere l'antichità e conservare la salute del corpo.[1] L'opera ebbe un notevole successo, che ne rese necessaria una ristampa nel 1573, con dedica al suo successivo illustre paziente, l'imperatore Massimiliano II d'Asburgo. Oltre a raddoppiare il testo rispetto alla prima edizione, la nuova fu arricchita di ventidue illustrazioni, a complemento delle due piante di palestre già presenti nella prima ("palaestra cum peristylio quadrato" e "palaestra cum peristylio oblongo").[2] Le immagini raffigurano i seguenti esercizi di ginnastica ed oggetti ad essi collegati: gli strigili, la vasca da bagno, il triclinio, il gioco della palla, la palla trigonale, la "saltatio pyrrhica", i lottatori "pancratiasti" (in piedi e per terra), i cestanti ed i loro cesti, due tipi di "alteristi", il discobolo (in due immagini), i funamboli, un esercizio di equilibrio su disco unto, la "vociferazione", l'"oscella" ed il gioco del "trochus".[3]

L'autore della maggior parte dei disegni per le illustrazioni è Pirro Ligorio (1512–1583), in alcuni casi esplicitamente citato da Mercuriale in termini elogiativi: nel passo relativo ai ginnasi, che l'antiquario dice aver visti "in vestigiis Hadriani imperatoris Tiburtinae villae", Mercuriale lo qualifica come "antiquitatis totius peritissimus"; più avanti egli è chiamato "maximae auctoritatis antiquarius" per la resa grafica della vasca da bagno ("lavacrum").

Le illustrazioni ligoriane del "De arte gymnastica" sono fondate, per la maggior parte, sull'attenta osservazione di diversi monumenti autentici; è il caso, ad esempio, della seconda delle due immagini di "triclinium", la quale rappresenta una tipologia monumentale molto cara a Ligorio (fig. 1): "Quod accubitus in mensis apud veteres hunc in modum fieret, praeter allata scriptorum testimonia locupletissimam fidem unicuique facere possunt duae, quas infra ponendas curavimus, picturae, quarum alteram ad tripodem coenandi rem, ut plerumque solebant, Ligorius maximae auctoritatis antiquarius ex vetustis monumentis communicavit." Troviamo, in effetti, numerosi disegni ligoriani, molto simili a quello pubblicato da Mercuriale, nella sua opera manoscritta intitolata "Le antichità romane", come la "tabola" di marmo trovata nella via Appia, rappresentante genitori sdraiati con il loro "figliuolo" (fig. 2): "Dell'uso del triclinio, in più luoghi havemo parlato nelle nostre ricollette dell'antichità; del cui modo come in esso cenavano, si vede in questo ritratto di quella scoltura trovata nella via Appia in una tabola di marmo di mezzo rilievo, ove si vede padre e madre et figliuolo scumbere [*sic*] attavola, sul letto come usavano gli antichi nelle loro cene stare a tre per tre per letto."[5] Un altro disegno, nella stessa opera, proviene, sempre secondo Ligorio, da un "intaglio […], il quale era in una corniola, la quale donai a m[esser] Gabriel Faerno": "Demonstrano alcune memorie di sepulture che nei conviti mangiavano le porchette, come è in quel pilo nella piazza dell'hospitale in San Giovanni a Laterano et in altri monumenti dove sono triclini sculpiti. Facevano le tavole rotonde come anche alcuni usavano di fabricare i triclinij come fu quello ch'era nella Villa Hadriana Tiburtina."[6] Altre testimonianze dell'interesse di Ligorio per il triclinio sono il trattato intitolato "Compilatione dell'antichi convivii detti symposii, di Pyrrho Ligorio patritio neapolitano et cittadino romano" conservato a Ferrara[7], nonché una cinquantina di disegni di triclini contenuti nel taccuino di disegni appartenuto a Fulvio Orsini, il "Codex Ursinianus" (ora Vat. lat. 3439), in gran parte copiati dalle "Antichità romane" (figg. 3, 4).[8]

In assenza di monumenti, Ligorio si baserà spesso sull'iconografia delle monete, raffigurate in grandissimo numero nella sua opera, per eseguire i suoi disegni di antichità. È il caso, nel trattato di ginnastica, dei "luctatores" (fig. 5): l'antiquario aveva precisato a Mercuriale che la figura era tratta da monete siracusane: "Ut omnia melius in Syracusanorum nummis recognoscere possumus in quibus sic luctatores varios repraesentari indicavit nobis Ligorius."[9] Si vede, infatti, nelle sue "Antichità romane" il disegno di una moneta siracusana raffigurante la coppia di lottatori che appare nell'incisione in secondo piano, mentre i lottatori in primo piano sono rappresentati su monete coniate ad Aspendos (fig. 6).[10] La fonte diretta dell'incisione dei "luctatores" pubblicata nel "De arte gymnastica" (fig. 5) è un disegno autografo di Ligorio conservato nell'archivio Borromeo (Stresa) che

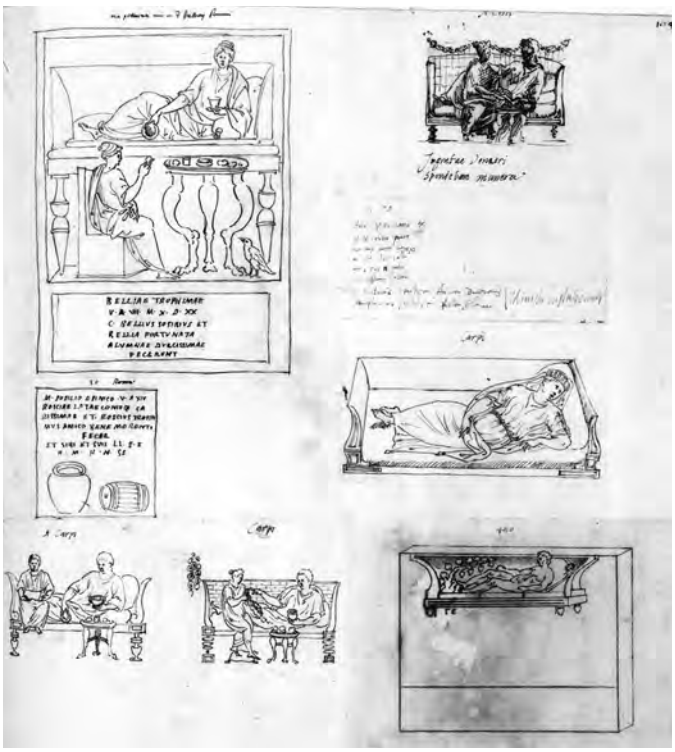
1 Anonimo da Pirro Ligorio, Triclinium, in: Girolamo Mercuriale, De arte gymnastica, Venezia 1573, p. 55.

2 Pirro Ligorio, Libro XVII delle antichità romane, Torino, AS, ms. J.a.II.2, fol. 44r: Triclinio.

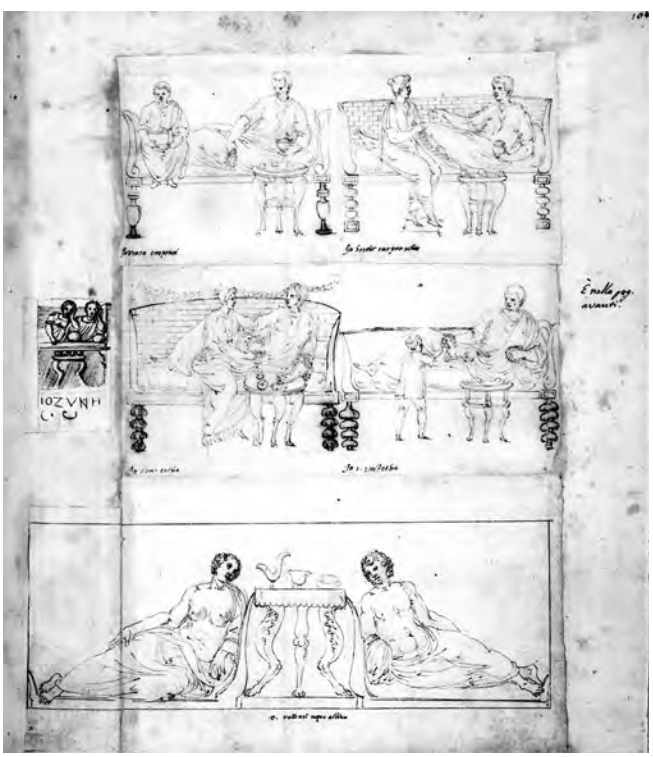
ho pubblicato in altra sede.[11] Ligorio si ispirerà alla stessa fonte numismatica per eseguire l'ultimo dei sedici disegni illustranti il trattato sulla "Vita di Virbio detto altrimente Hippolito figlio di Teseo", commissionato dall'omonimo cardinale d'Este, patrono di Ligorio a Roma, e realizzato a Ferrara all'inizio degli anni settanta. Il disegno rappresenta due schiavi che lottano davanti al tempio di Virbio nella speranza di essere affrancati e poi iniziati al culto del dio (fig. 8).[12] La serie, conservata alla Pierpont Morgan Library di New York, fu eseguita contemporaneamente alle illustrazioni per il "De arte gymnastica" e ai cartoni preparatori per gli affreschi del Salone dei Giochi del Castello Estense.[13] Ritroviamo, infatti, le due coppie di "luctatores" del trattato di ginnastica (fig. 5) nel soffitto della dimora ducale (fig. 7).

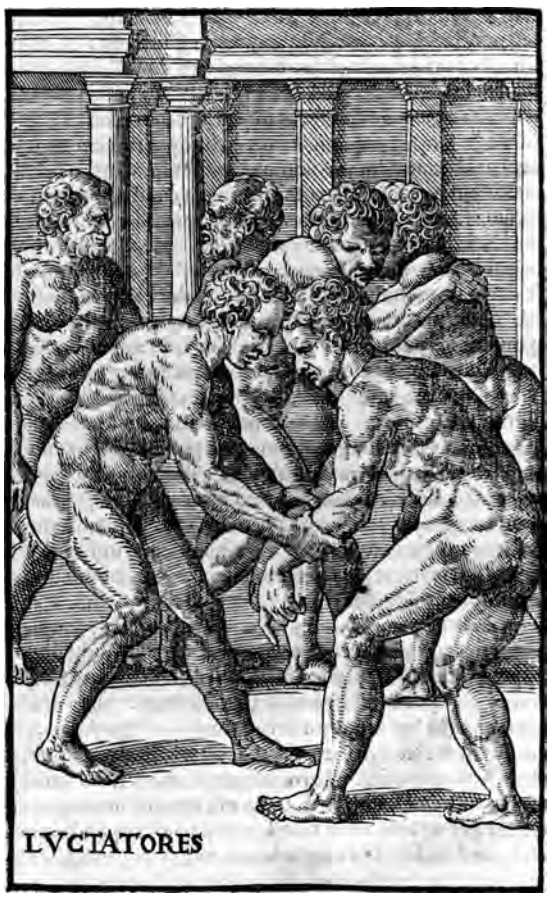
L'ultimo tipo di disegni ligoriani riprodotti nell'opera sulla ginnastica è quello completamente privo, salvo errore, di riscontri archeologici o numismatici; tali figure nascono dalla collaborazione del medico filologo con l'antiquario dalla penna geniale: i funamboli (fig. 9), la virile "saltatio pyrrhica" e gli esercizi descritti da Galeno, ovvero l'equilibrio su di un disco unto e la "vociferatio" (fig. 10).

Tre illustrazioni nell'opera, infine, esulano dai disegni di Ligorio, essendo invece tratte direttamente da opere antiche. La prima è quella del triclinio raffigurato sulla lastra funeraria che Mercuriale vide nella casa di Paolo Ramnusio, a Padova, e che si trova oggi nel Museo Nazionale Atestino.[14] Le altre due si riferiscono all'esercizio del lancio del disco. La prima immagine rappresenta una "discoboli marmorea statua" (fig. 11), conservata a Roma nella casa di Giovanni Battista Vettori e descritta in questo modo: "in cuius manu discum figura a nobis expressa positum videre licet".[15] La stessa informazione è fornita da Ligorio nel capitolo sui "discobuli" delle "Antichità romane"[16], ov'è precisato che detta statua, identificata come quella di Giacinto, fu trovata "a destra della via Portuense Vitellia": "Vedesi in Roma il disco dunque in braccio alla statua antica di Iacyntho ch'è inla casa de Victorij gentilhuomini romani; la quale figura fu trovata a destra della via Portuense Vitellia circa alla porta della città detta ora Portese et tiene il disco." Un disegno della medesima statua, di mano ignota, con il restauro



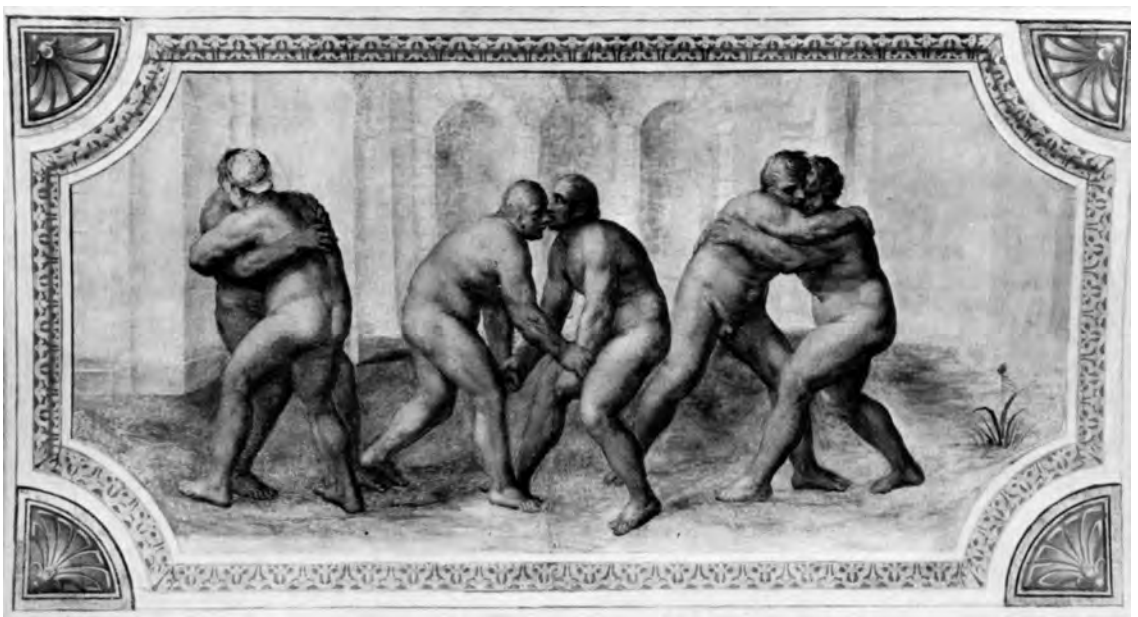
3, 4 Anonimo da Pirro Ligorio, Triclini romani, in: Codex Ursinianus, BAVR, Vat. lat. 3439, fol. 103r e 104r.





5 Anonimo da Pirro Ligorio, Luctatores, in: Girolamo Mercuriale, De arte gymnastica, Venezia 1573, p. 104.

6 Statere d'argento di Aspendos, 410 a. C. Parigi, Cabinet des médailles, inv. 99.



7 Sebastiano Filippi detto il Bastianino da Pirro Ligorio, La lotta. Ferrara, Castello Estense, Salone dei Giochi.

8 Pirro Ligorio, Vita di Virbio detto altrimente Hippolito figlio di Teseo, New York, Pierpont Morgan Library, ms. M.A. 542, fol. 18r: Due schiavi lottano davanti al tempio di Virbio.

9 Anonimo da Pirro Ligorio, I funamboli, in: Girolamo Mercuriale, De arte gymnastica, Venezia 1573, p. 148.

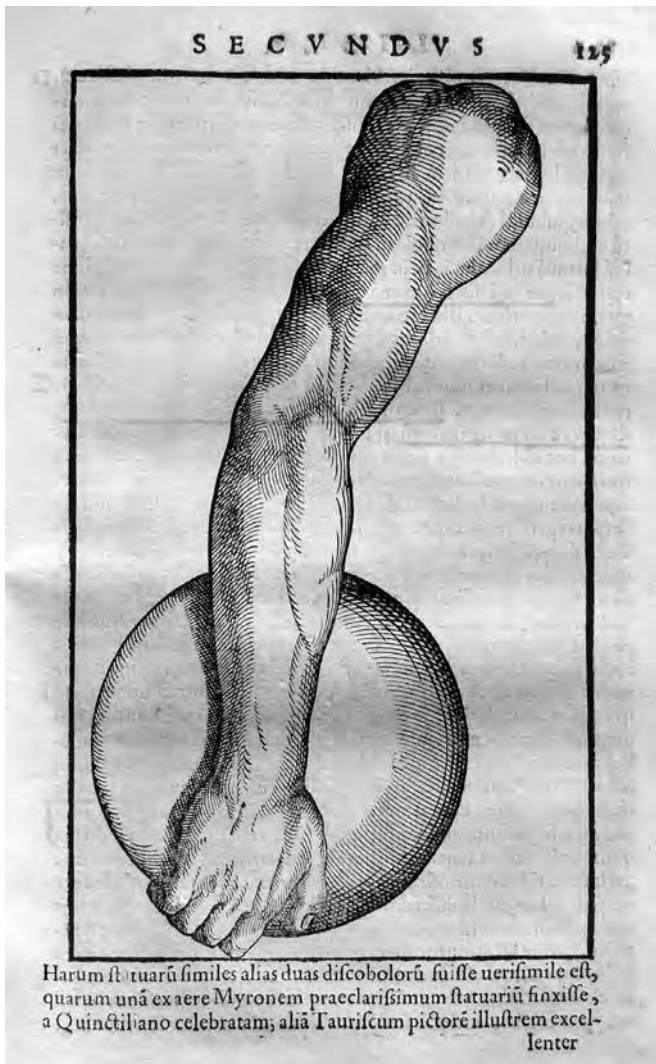
10 Anonimo da Pirro Ligorio, De vociferatione, in: Girolamo Mercuriale, De arte gymnastica, Venezia 1573, p. 154.

11 Anonimo, Statua di discobolo antica, in: Girolamo Mercuriale, De arte gymnastica, Venezia 1573, p. 124.

12 Anonimo, forse da Pirro Ligorio, Statua di discobolo antica, in: Codex Ursinianus, BAVR, Vat. lat. 3439, fol. 58r.

della mano mancante, si trova nel già citato "Codex Ursinianus", strettamente legato al corpus iconografico delle "Antichità romane" (fig. 12). La seconda illustrazione rappresenta un braccio di marmo con disco ("discoboli brachium lapideum") il cui disegno fu mandato a Mercuriale dall'erudito fiorentino Piero Vettori, qualificato come "aetatis nostrae ornamentum" nel "De arte gymnastica" (fig. 13): "Quod item ostendit discoboli brachium lapideum […] ex quibus similiter discum eiaculandi modum intelligere licet, ut prudenter nos monuit doctissimus Petrus Victorius aetatis nostrae ornamentum qui brachij figuram ad nos misit."[17]

Finora nulla si sapeva di più sul ruolo di Vettori in riferimento alle illustrazioni del trattato di ginnastica. La pubblicazione di due lettere inedite di Girolamo Mercuriale, tratte dal carteggio di Vettori conservato alla British Library[18], può ora gettare luce su questa vicenda: la prima missiva, inviata al Vettori il 27 marzo 1573 da Padova, ci informa che era stato l'erudito padovano Gianvincenzo Pinelli a segnalare a Mercuriale la presenza di un "braccio d'un discobolo molto bello et antico" nella "bottega così fornita d'ogni rara et bella cosa" di Vettori; nella stessa lettera, il medico insistette presso l'amico fiorentino per ottenere un "ritratto" del braccio, destinato ad illustrare l'opera sua già in corso di stampa.[19] Meno di un mese più tardi, in una lettera scritta sempre a Padova il 19 aprile 1573, Mercuriale poteva ringraziare Vettori per l'invio del disegno dell'opera. Il medico vi fa inoltre una breve allusione a dei suggerimenti, non meglio precisati, che Vettori avrebbe fatto, fin dalla prima edizione, circa la redazione ed il progetto di illustrazione della sua opera sulla ginnastica.[20] Poco dopo lo scambio epistolare tra i due studiosi, Vettori cedette il rarissimo reperto archeologico a Cosimo I dei Medici — di sua



13 Anonimo, Braccio con disco, in: Girolamo Mercuriale, De arte gymnastica, Venezia 1587, p. 125.

propria iniziativa o, più verosimilmente, per pressante sollecitazione —, come risulta dalle parole di Mercuriale nel trattato stampato nello stesso anno ("Hodie in magni Tusciae ducis aedibus Pittis vocatis servatum"). Un "braccio di marmo chiamato il disco" viene difatti citato nell'"Inventario delle robe della guardaroba di sopra già del G. Duca Cosimo Felice M[emoria]" steso nel 1574; vi è precisato che si trovava "nella prima stanza della guardaroba di Pitti".[21] Il *Braccio con disco*, oggi conservato nel museo di Casa Buonarroti (fig. 14), dovette passare alla famiglia dell'artista "con disegni e sculture michelangiolesche restituite da Cosimo II […], nel 1617, quando Michelangelo Buonarroti il Giovane trasforma la casa in via Ghibellina in un museo".[22] Nella "Descrizione" del museo, compilata dal pronipote omonimo nel 1684, la scultura è descritta come "un braccio antico di marmo, in atto di tirare un disco ed è meravigliosamente fatto, scorgendosi in esso fino i muscoli e le vene".[23] Il pollice, restaurato in modo da farlo puntare verso destra, molto distaccato dalle altre dita unite nello stringere il disco, appare invece, nel disegno di Mercuriale, piegato verso sinistra insieme alle altre dita.[24]

14 Copia del braccio destro del Discobolo di Mirone, II secolo d. C.
Firenze, Casa Buonarroti.

Il passo relativo al *Braccio con disco* del "De arte gymnastica", ove viene segnalato il trasferimento dell'opera dalla collezione privata dell'erudito di corte a quella di Cosimo, è una preziosa illustrazione di quel momento in cui il Duca stava allestendo a Palazzo Pitti l'"antiquarium", ovvero la prima galleria di sculture antiche nella Firenze ducale[25]; un'iniziativa che esprimeva la sua volontà di gareggiare con Roma nel recupero e nell'esposizione dell'antichità.[26]

NOTE

Ringrazio di cuore tutte le persone che mi hanno generosamente aiutato nella presente ricerca: la professoressa Paola Barocchi a cui è dedicato questo saggio e che ha sempre incoraggiato i miei studi su Pirro Ligorio fin dagli anni del perfezionamento alla Scuola Normale di Pisa; le dottoresse Eliana Carrara e Lucia Simonato; la dottoressa Simona Pasquinucci del Polo Museale Fiorentino, la dottoressa Elisabetta Archi che mi ha permesso di pubblicare la fotografia del marmo conservato nelle raccolte di Casa Buonarroti, e il dottor Marco Carassi, direttore dell'Archivio di Stato di Torino, per il permesso di pubblicare le immagini tratte dai volumi delle "Antichità romane" di Ligorio ivi conservate.

[1] *Girolamo Mercuriale*, *Artis gymnasticae apud antiquos celeberrimae, nostris temporibus ignoratae, libri sex*, Venezia 1569. Una bibliografia su Mercuriale aggiornata al 2006, a cura di *Jean-Michel Agasse*, si trova in rete sul sito di Europa Humanistica: www.europahumanistica.org/?Girolamo-Mercuriale.

[2] *Girolamo Mercuriale*, *De arte Gymnastica libri sex*, Venezia 1573, pp. 22 sg. Si veda anche l'edizione critica a cura di *Concetta Pennuto*, con traduzione inglese a fronte di *Vivian Nutton*, Firenze 2008. Sulle illustrazioni del "De arte gymnastica" si veda per ultimo anche *Antonella Imolesi Pozzi*, Arte, erudizione e passione antiquariale nelle immagini del "De Arte Gymnastica" di Girolamo Mercuriale, in: Romagna arte e storia, XXX, 2010, 88, pp. 35-46.

[3] "Strigiles" (p. 31), "lavacrum" (p. 45), "triclinium" (p. 55), "pilae ludus" (p. 85), "trigonalis pila" (p. 91), "saltatio pyrrhica" (p. 98), "luctatores" (p. 104), "pancratium volutatorium" (p. 106), "pugiles" (p. 112), "caestus" (pp. 113 sg.), "alteristae" (pp. 120, 127), "discobolus" (pp. 124 sg.), "funambuli" (p. 148), "exercitatio e disco inunto" (p. 151), "de vociferatione" (p. 154), "oscella" (p. 164), "trochus" (p. 166). I rimandi al testo e ai disegni si riferiscono all'edizione del 1573.

[4] *Ibidem*, p. 55.

[5] Torino, AS, ms. J.a.II.2, fol. 44r.

[6] *Ibidem*, fol. 46v. Anche per il Faerno, Ligorio eseguì una serie di disegni per illustrare la sua edizione di Esopo: "Fabulae centum ex antiquis auctoribus delectae", Roma 1563. Lo dice Faerno in una lettera a Onofrio Panvinio del 1558: "Ho in ordine le mie Fabule al numero di cento […] gli ho fatto fare da messer Pyrrho nostro a ciascuna la sua figura per poter intagliar in rame; le quali sono state estimate le più belle e le più erudite che mai sia stato fatto ad alcuno libro" (*Luigi Ceretti*, Gabriele Faerno filologo in otto lettere inedite al Panvinio, in: Aevum, XXVII, 1953, pp. 330 sg.). Si veda anche *Erna Mandowsky*, Pirro Ligorio's illustrations to Aesop's Fables, in: Warburg Journal, XXIV, 1961, pp. 327–331.

[7] Ferrara, Biblioteca ariostea, ms. II.384. Ligorio lo dedicò in un secondo momento "al nobile signore Agostino Mosti ferrariense"; infatti la differenza d'inchiostro indica che la dedica e i quattro primi fogli furono aggiunti dopo la stesura del testo, che comincia in realtà al folio 5, con una memoria sul SYMPOSIO.

[8] Furono poi copiati nel "Museo Cartaceo" di Cassiano Dal Pozzo. Si veda a questo proposito *Ginette Vagenheim*, Des inscriptions ligoriennes dans le "Museo Cartaceo". Pour une étude de la tradition des dessins d'après l'antique, in: Cassiano dal Pozzo's Paper Museum, Milano 1992, I, pp. 79–104. Per i rapporti tra l'opera ligoriana e il "Codex Ursinianus" si può vedere, tra l'altro, l'importante contributo di *Silvia Tomasi Velli*, Gli antiquari intorno al circo romano. Riscoperta di una tipologia monumentale antica, in: Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di lettere e filosofia, Serie III, XX, 1990, 1, pp. 61–168.

[9] *Mercuriale* (n. 2), p. 103.

[10] Per una riproduzione della moneta siracusana si veda *Ginette Vagenheim*, Due lettere inedite di Girolamo Mercuriale (1530–1606) a Piero Vettori (1499–1585) e le illustrazioni del "De arte gymnastica" (1573), atti del convegno Sassoferrato 2007, in: Studi Umanistici Piceni, XXVIII, 2008, p. 278, fig. 4. Il collegamento con la moneta di Aspendos è stato proposto da *Jean-Michel Agasse,* Invention ou réalité? Les planches "monétaires" du *de arte gymnastica*, in: Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance, LXIX, 2007, p. 437.

[11] Mi sia permesso rinviare all'articolo ove sono pubblicati tutti i disegni autografi di Ligorio conservati nell'archivio Borromeo di Stresa: *Ginette Vagenheim,* Una collaborazione tra antiquario ed erudito: i disegni e le epigrafi di Pirro Ligorio nel *De arte gymnastica* di Girolamo Mercuriale, in: Girolamo Mercuriale e lo spazio scientifico e culturale europeo del '500, convegno Forlì 2006, atti a cura di *Alessandro Arcangeli/Vivian Nutton*, Firenze 2008, pp. 127–158.

[12] "Nel giorno della festività di Hippolyto Virbio e di Diana non era niuno padrone che potessi ritenere alcuni di suoi servi, che havessero voluto andare alla festa a far prova de la sua sorte. Dove andati, bastandogli l'animo et le forze di lottare, se rimanevano vincitori, dai sacerdoti di Virbio erano fatti liberi et initiati nel sacerdotio istesso; et li perditori rimanevano servi." Il passo è citato da *Renato Lefèvre*, Pirro Ligorio e la sua "Vita di Virbio", dio minore del "Nemus aricinum", Roma 1998, p. 33.

[13] Per ultimo, si veda l'articolo di *Luisa Caporossi*, Gioco e tempo nell'"appartamento dello specchio" del castello estense. Ipotesi per il programma iconografico di Pirro Ligorio, in: Ludica, VIII, 2002, pp. 98–114.

[14] Per uno studio approfondito del monumento e il confronto delle immagini rinvio all'articolo di *Jean-Michel Agasse*, Un autel funéraire à la lumière d'une planche du *de arte gymnastica* de G. Mercuriale, in: Revue de philologie, LXXIII, 1999, pp. 289–292.
[15] *Mercuriale* (n. 2), p. 123.
[16] Torino, AS, ms. J.a.III.9, fol. 46v.
[17] *Mercuriale* (n. 2), p. 124.
[18] Londra, British Library, Add. mss. 10268, fol. 366 e fol. 368r–369v: si veda *Vagenheim* (n. 10).
[19] "[…] il quale perché spero debba ornare la mia ginnastica che gia han cominciato a ristampare, son sforzato di supplicar V[ostra] S[ignoria], accioché con la prima commodità che haverà, si contenti mandarmene un ritratto […]".
[20] "Quanto alli avvertimenti che mi ha dati [e che] già anni or sono io havevo notati, come si può vedere nella prima editione della mia gymnastica, lo farò porre tra gli altri disegni con quella memoria che mi pareva convenire."
[21] Piera Bocci Pacini ha pubblicato il documento tratto dall'Archivio di Stato di Firenze (Guardaroba Medicea 87) in: Il Discobolo degli Uffizi. Le vicende collezionistiche, i restauri dal Cinquecento ad oggi, cat. della mostra, Firenze 1994, p. 49. La citazione completa, nell'elenco, è la seguente: "un braccio di marmo chiamato il disco, dove è scritto Francesco da San Gallo". La bibliografia sulla scultura è raccolta in: Casa Buonarroti. La collezione archeologica, cat. della mostra a cura di *Luciano Berti et al.*, Firenze 1997, p. 32. Sotto forma di ipotesi, il collegamento del marmo con l'illustrazione nel "De arte gymnastica" era già stato proposto da *Giulio Emiliano Rizzo*, Il discobolo di Castel Porziano, in: Boll. d'Arte, I, 1907, 1, p. 9, n. 2.
[22] *Piera Bocci Pacini*, Il primo restauro del Discobolo come Endimione, in: Il Discobolo degli Uffizi (n. 21), pp. 71 sg.
[23] *Ugo Procacci*, La casa Buonarroti a Firenze, Milano 1965. Il passo è citato nell'introduzione al catalogo e la statua è illustrata alla tavola 89.
[24] Da questo dettaglio possiamo dedurre che già allora la metà superiore del pollice era andata persa.
[25] La definizione è di *Margaret Daly Davis*, La galleria di sculture antiche di Cosimo I a Palazzo Pitti, in: Le arti del principato mediceo, Firenze 1980, p. 33.
[26] Una volontà che si iscrive nel processo di accostamento al papato, dopo il ruolo giocato dal pontefice nell'ascesa di Cosimo sulla scena europea. Vedi Mauro Cristofani, che ricorda inoltre che "Cosimo acquistò delle anticaglie anche di grande dimensione (tra le quali il gruppo di Ercole e Anteo, Aiace e Patroclo e l'Ercole di Lisippo), durante il viaggio a Roma per l'incoronazione a Granduca nel 1570": *Mauro Cristofani,* Per una storia del collezionismo archeologico nella Toscana granducale. Doni e acquisti di statue antiche nella seconda metà del XVI secolo, in: Le arti del principato mediceo (n. 25), p. 23.

Provenienza delle fotografie:

Da Mercuriale (n. 2): figg. 1, 5, 9–11. – Da Vagenheim (n. 8): fig. 2. – BAVR: figg. 3, 4, 12 (riprodotte per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato). – Da Agasse (n. 10): fig. 6. – Da L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento, a cura di Jadranka Bentini/Luigi Spezzaferro, Bologna 1987: fig. 7. – Da Lefèvre (n. 12): fig. 8. – Da Mercuriale (n. 2), edizione